

Agosto 2023

TD

La musica della porta accanto

Les Long Adieux

Intervista

Underground è anticonformismo

Evangelos Voutos

Intervista

C'è chi la musica la crea e chi la fa ascoltare

Mr. Jack

La musica non ha confini

Speciale:

Le soluzioni per underground

Ne parliamo con

Tommy Massara

Necrodeath

Strana Officina

Funk Norris

Top Album

Andy Martongelli, un disco mirabolante



Recensioni



MotorTrinken

Il viaggio deve continuare



Kiara Palaia

Hardrock nelle vene



Narko\$

Il lato oscuro dell'industrial



Deep Valley Blues

Non solo stoner

...and more



Band Top

network delle band emergenti

Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI



WORMHOLEDEATH

LOS ANGELES · FIRENZE ·



Recensioni

 [WORMHOLEDEATH](#)
 [WORMHOLEDEATH_RECORDS](#)
WWW.WORMHOLEDEATH.COM



REDAZIONALE

Da più parti, in molte risposte delle interviste per cercare le soluzioni al blocco dell'underground, viene evocato questo termine. Parrebbe la panacea di buona parte dei mali che ci affliggono. Ma, che cosa vuol dire esattamente collaborare? Collaborazione in che senso? Tra chi? Quali sono gli elementi che dovrebbero interagire di più e meglio?

Collaborazione tra le band cosa vuol dire? Che si devono andare a vedere i concerti gli uni degli altri? Oppure che ci si deve acquistare i dischi, il merch reciprocamente? Se così fosse, a cosa servirebbe? O si tratta di un maggiore scambio di idee? Magari significa che si deve lavorare all'unisono per un fine? In che modo? Che l'unione di intenti sia fondamentale, è un fatto. Dovremmo chiarire, tuttavia, quali sono questi intenti.

Fino a quando non lo faremo rischiamo di implodere, di insistere su strade che non ci portano da nessuna parte. In che senso. Nel senso che fino a quando la collaborazione è intesa solo per autoalimentarsi, per fortificare una base che già c'è, con limiti e problematiche, resteremo sempre fermi. Ormai appare chiaro quali sono i soggetti che collaborano e quali no. Chi non lo fa, non cambierà idea. E da parte nostra rischiamo solo di perdere del tempo cercando di convincere qualcuno che non vuole essere convinto.

Non sarebbe più produttivo concentrarsi su chi invece già agisce, che è già positivo, per tentare di ampliare i nostri orizzonti? A volte sembra di assistere alla narrazione di una relazione tossica. Un rapporto in cui uno dei due subisce vessazioni, soprusi, abusi, senza tuttavia riuscire a sganciarsi da queste dinamiche. Sappiamo le difficoltà in cui versiamo, eppure insistiamo nel volerle per forza sistemare senza capire che forse sarebbe il caso di lasciarle perdere.

Senza pensare che probabilmente non è il modo corretto quello che stiamo utilizzando per metterle a posto. Non abbiamo la collaborazione che desidereremmo? Sti cazzi, come dicono i francesi. Collaborare con tizio o caio, magari, non è poi così tanto conveniente se da parte sua non c'è predisposizione. Allora? Troviamo un'altra strada. Se l'intento è aprire l'underground a nuovi ascoltatori, dovremmo cercare soggetti che la pensano nello stesso modo.

Diversamente saremo sempre e solo noi a perderci cercando di far capire il nostro punto di vista. Lasciando scorrere il tempo senza renderci conto che lo stiamo sprecando. È il medesimo concetto della selezione che da più parte viene auspicata. E non si tratta di snaturare il nostro mondo. Si tratta di farlo crescere. Se l'intento è coinvolgere sempre più persone, come lo si potrà mai perseguire se resto fermo nel

tentativo di includere chi già naturalmente dovrebbe esserlo? Se su dieci band o artisti, nove non vogliono crescere perché costa fatica, vuol dire che andrò avanti con il solo che vuole percorrere la mia stessa strada. Che cosa mi possono mai portare gli altri che non posso raggiungere da solo?

Condividendo il percorso con chi davvero vuole farsi conoscere, la collaborazione crescerà da sola perché il fine è lo stesso. Per quale motivo dovrei tenermi i rami secchi? Per un mal celato senso di unione, di appartenenza che in realtà so non esistere con chi non vuole crescere? Alla fin dei conti chi ci rimette sono io, non certo chi vuole ristagnare.

Sono io che mi fermo perché gli altri sono fermi. Invece dovrebbe essere il contrario. Vuoi fermarti? Nessun problema, ma io vado avanti. Non si tratta di egoismo o personalismo. Significa solo avere ben chiaro dove voglio arrivare e come. Credo che nessun gruppo o artista ad un certo livello tecnico, elevato o meno che sia non importa, prenderebbe mai con sé qualcuno che non è allineato. Una band prog non prenderà mai un elemento alle prime armi, tranne se non si tratta di un fenomeno.

Vorrebbe dire regredire. Allo stesso modo un gruppo alle prime armi non prenderà mai un elemento che suona jazz. Non saprebbe come esprimere ciò che il gruppo vuole dire. Quindi perché chi cerca di crescere dovrebbe collaborare con chi non vuole? Come non è facile trovare l'elemento giusto per formare una band o per sostituire qualcuno, ugualmente non è semplice trovare le persone giuste con cui interagire. E come non ci si ferma fino a quando non si trova il musicista che ci serve, non dovremmo fermarci fino a quando non troviamo le persone migliori con cui collaborare. Fino quel momento, però, non possiamo stare fermi. Diversi gruppi che hanno impiegato diverso tempo per completare la formazione, hanno scritto nuovo materiale durante la ricerca. Così come altre band si sono reinventate dopo un abbandono stringendosi attorno a chi è rimasto e di cui si poteva fidare. Perché non riusciamo ad applicare il medesimo atteggiamento anche per le collaborazioni? O il dire che nessuno risponde ai nostri inviti è solo una scusa per mascherare la nostra reale volontà di non andare avanti? È molto più facile dare la 'colpa' agli altri invece di ammettere la propria debolezza.

Forse è giunto il momento di lasciare andare chi non ha il nostro stesso passo per raggiungere chi cammina più velocemente di noi e magari imparare qualcosa su come ha fatto ad arrivare a quel livello.

Indice:

Pagina 3	Editoriale	Pagina 14	Evangelos Voutos
Pagina 6	Tommy Massara	Pagina 16	MR Jack
Pagina 8	Necrodeath	Pagina 18	Les Long Adieux
Pagina 10	Strana Officina	Pagina 20	Recensioni
Pagina 12	Fun Norris	Pagina 24	Playlist

TMM

N°55

DISCONNECTED

Speed Limit

PERSEVERA

GURU

MILLENNIUM

WOODEN WIFEN

SERAINA TELLI

ARAPACIS

Lesser Faith



THE WHER
KINGS
WINTER
BURNT OUT WRECK
MILK OF FIRE
ROOMMATES

@krashkarma

LOVE AND WAR

ADITR
STATE...RISING

Le interviste

Interview


di TD

Intervista



Interview



A photograph of Tommy Massara, a man with long dark hair, sitting in a red chair in what appears to be a guitar store. He is wearing a black t-shirt with a graphic and blue jeans. He is gesturing with his right hand while speaking. In the background, several electric guitars are hanging on a wall.

Tommy Massara

Le soluzioni per l'underground

Problematiche e difficoltà del mondo underground sono ben note. Ora è il momento di trovare delle soluzioni reali. Azioni concrete che vadano al di là delle parole. Anche Tommy Massara, storico membro dei mitici Extrema, in questa intervista ne propone diverse. Piccoli passi per arrivare ad un grande risultato.

Quelli che sono limiti e 'problemi' del rock/metal in Italia, soprattutto per quello prodotto nel Belpaese, li conosciamo già. Difficoltà di divulgazione, limitati spazi mediatici, problemi nell'organizzare eventi e via discorrendo. Sono anni che se ne parla, se ne dibatte, se ne discute. Sono anni che, però, si parla e basta. È diventato quasi un mantra autolesionista. La domanda è, assodato quanto sopra, quali potrebbero esse le possibili soluzioni effettivamente attuabili? Non parliamo del: sarebbe bello se. Parliamo del: possiamo fare così.

Partiamo dal presupposto che in Italia ci si sveglia la mattina e si inizia a criticare la qualsiasi, in Italia siamo pieni di tuttologi. Dall'allenatore di calcio al produttore discografico, il problema nostro è sistemico. La soluzione sarebbe molto semplice e non lo dico da oggi. Bisogna andare ai concerti di band nostrane volendo pagare il biglietto, bisogna comprare la musica delle band, il merchandise, etc. Quando in Italia mi capita di incappare in qualche chat di lamentoni che dicono che all'estero è sempre meglio, che quelli c'hanno etc etc. mi verrebbe da rispondere che quelli c'hanno perché i loro fan locali supportano le band. Noi non siamo semplicemente capaci di godere, supportare e fare crescere quello che abbiamo. I nostri artisti nazionali non hanno potere perché il pubblico nazionale snobba il 95% delle nostre proposte. Non penso sia vero che da noi manca la divulgazione, spesso è vero che le recensioni molto spesso non vengono

neanche lette.

La sensazione è che si rimanga in attesa che le cose cambino. Che arrivi qualcuno o accada qualcosa per cui la situazione possa mutare. Nel frattempo si vivacchia. Salvo poi, per moltissimi, lamentarsi. Non sarebbe forse meglio cercare di muoversi autonomamente e creare vie di uscita invece di aspettare che qualcun altro lo faccia per noi?

Probabilmente sì, ma, fino a quando non cambierà questa mentalità del tutti contro tutti la vedo durissima. Attenzione, questa cosa succede, poi, quasi solo ed esclusivamente nel mondo Rock e Metal nostrano. Da addetto ai lavori per il mio lavoro al di fuori degli Extrema ti posso invece confermare che per esempio nel mondo dell'HipHop Italiano della Trap e di altri sottogeneri musicali, gli artisti vengono supportati e di conseguenza poi li vediamo in classifica. Questa cosa mi fa schifo ma per anni ho provato a combattere e a far cambiare



mentalità. Portando a casa solo un mucchio di merda gratuita. Il problema del Metal in Italia è la maggior parte dei Metallari Italiani senza se e senza ma..

Un difficoltà emersa ascoltando diversi youtuber tra i 20 e i 30 anni che parlano di rock/metal, è il riuscire, per la loro generazione, ad inserirsi nel giro. Molti evidenziano come, a causa della giovane età, vengono spesso dileggiati, non presi sul serio. Quasi che per essere 'considerati' debbano superare un esame di ammissione. Il che non favorisce certo un dialogo. È un problema che avete riscontrato?

Parto dal presupposto che già la parola Youtuber accostata al Metal mi fa accapponare la pelle, detto questo, Internet ha dato la possibilità a moltitudini di persone di poter dire la loro aprendo strade per parlare di qualsiasi cosa e di conseguenza anche di Metal.

Questa mi sembra un po' la stessa

lamentela delle moltitudini di Band che abbiamo e non mi vede pienamente d'accordo. Crearsi un fanbase è alla base di tutto, quindi non penso si tratti di un esame piuttosto di crearsi una credibilità, come per tutte le cose ci vuole tempo e dedizione.

Hai contatti con i tuoi fans più giovani?

Certo, ovvio, fa piacere quando qualcuno di molto giovane dimostra attaccamento ed affetto verso la nostra musica, la rende più trasversale tra le generazioni. Il problema è che la gente interessata sembra sempre meno piuttosto.


Le mentalità dei 'vecchi' della scena e delle nuove leve, sono davvero inconciliabili o è volontà degli storici non voler ammettere che il tempo passa e che bisogna andare avanti, 'crescere' ascoltando anche altro?

E' sempre stato così, mi ricordo che agli inizi degli anni '80 quando tutto il movimento Thrash stava nascendo, noi, ai tempi dei ragazzini eravamo in

contrasto con quelli della vecchia guardia più legati ad un genere classico, poi gli anni hanno riequilibrato le cose. Comunque, aggiungo che se le vecchie cose sono meglio di ciò che viene prodotto oggi che spesso è volentieri sembra fatto tutto con lo stampino, non do tutti i torti se uno preferisce il vecchio al nuovo che di solito è una copia senz'anima di cose già fatte. Penso che se una cosa è buona presto o tardi verrà gratificata.

Altro limite evidenziato dai giovani è che quando si recano ai concerti vengono criticati o sminuiti perché non conoscono tutte le canzoni delle band che si stanno esibendo. Dal loro punto di vista questo non è un limite dato che si stanno 'formando'. È un limite che notate?

Scusami se sorrido, ma probabilmente questi giovani ai quali ti riferisci hanno incontrato degli emeriti sfigati che hanno bisogno di bullizzare al posto di educare ed aiutare a crescere le nuove generazioni.



Necrodeath

Le soluzioni per l'underground

Problematiche e difficoltà del mondo underground sono ben note. Ora è il momento di trovare delle soluzioni reali. Azioni concrete che vadano al di là delle parole. Anche gli storici Necrodeath in questa intervista ne propongono diverse. Piccoli passi per arrivare ad un grande risultato. Quelli che sono limiti e 'problemi' del rock/metal in Italia, soprattutto per quello prodotto nel Belpaese, li conosciamo già. Difficoltà di divulgazione, limitati spazi mediatici, problemi nell'organizzare eventi e via discorrendo. Sono anni che se ne parla, se ne dibatte, se ne discute. Sono anni che, però, si parla e basta. È diventato quasi un mantra autolesionista. La domanda è, assodato quanto sopra, quali potrebbero esse le possibili soluzioni effettivamente attuabili? Non parliamo del: sarebbe bello se. Parliamo del: possiamo fare così.

PIER: Sicuramente è difficile trovare una soluzione perché il mondo musicale in generale fa sempre più fatica a far girare i numeri, a maggior ragione fatica il metal che nasce come una nicchia. Dovremmo cambiare un po' tutti noi come mentalità, come "mindset", chi di più chi di meno. Tanti metallari e/o musicisti se cominciassero

a non passare metà del tempo libero a fare i leoni da tastiera sui social e si chiedessero come spendere il tempo libero migliorando se stessi già migliorerebbero il sistema.

Mettere tutti da parte le invidie che portano a sfogarci contro ogni musicista o band più famoso di noi e cercare di concentrarci su noi stessi, prendendo esempio da chi è arrivato prima invece di criticarlo, sono sicuro che porterebbe a cambiamenti in positivo.

La sensazione è che si rimanga in attesa che le cose cambino. Che arrivi qualcuno o accada qualcosa per cui la situazione possa mutare. Nel frattempo si vivacchia. Salvo poi, per moltissimi, lamentarsi. Non sarebbe forse meglio cercare di muoversi autonomamente e creare vie di uscita invece di aspettare che qualcun altro lo faccia per noi?

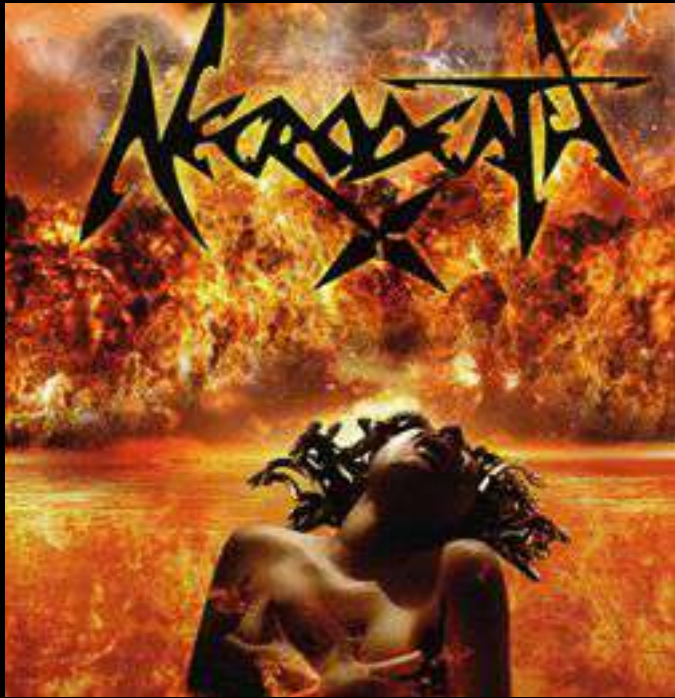
PIER: È vero si rimane in attesa a lamentarsi ma a volte è solo un modo di mascherare la pigrizia a rimbocarsi le maniche e fare qualcosa di più. Tutto è più difficile di prima, non solo la musica, sicuramente tra l'epoca covid ed il rincaro dei prezzi le difficoltà sono cresciute esponenzialmente. Però dai musicisti che studiano, alle band, agli organizzatori di eventi, io percepisco

che ci si concentra tutti sul fare meno sforzo possibile, e non si tratta di risparmiare denaro, ma di concentrarsi sul portare a casa la serata senza fatica, tanto l'importante è il post su facebook da far leggere ai 4 amici.

Un difficoltà emersa ascoltando diversi youtuber tra i 20 e i 30 anni che parlano di rock/metal, è il riuscire, per la loro generazione, ad inserirsi nel giro. Molti evidenziano come, a causa della giovane età, vengono spesso dileggiati, non presi sul serio. Quasi che per essere 'considerati' debbano superare un esame di ammissione. Il che non favorisce certo un dialogo. È un problema che avete riscontrato?

PIER: A mio avviso dovremmo favorire il dialogo da entrambe le parti. Spesso i musicisti over 40, ma anche over 30, considerano erroneamente il giovane "youtuber" come una figura di scarso valore perché ha costruito il suo seguito davanti al computer senza "farsi le ossa" sul palco vero. Dall'altra parte lo youtuber considera le generazioni più anziane solo come "boomers", pezzi di antiquariato.

Personalmente gli ultimi anni ho costruito il mio canale youtube "Pier Gonella Jam" insieme a una soddisfacente produzione di musica in



formato digitale proprio imparando dai piu' giovani di me, e allo stesso modo loro potrebbero imparare molto da noi piu' "grandi" in termini di esperienza sul palco e un minimo di "saggezza" in piu' vista la gavetta che ci siamo fatti...

PESO: Sicuramente una problematica attuale è il fatto che i giovani cominciano a suonare, o fare gli youtuber o i videomaker, pensando già di fare dischi, canali youtube da milioni di iscritti e poi si scontrano con la realtà di dover fare una gavetta oggi sempre piu' scontata. Io ricordo quando ho cominciato a suonare a 14 anni non avevo nessuna prospettiva o pretesa, anche perché all'epoca ero piu' appassionato di calcio.

Pero' quando realizzai il primo concerto nell'aula magna della scuola, vidi un pubblico entusiasta e partecipe, che unito alla performance ben riuscita per quel che mi ricordo, mi trasmise una gran voglia di continuare a suonare e di migliorare anche se questo avrebbe comportato studio e sacrifici.

Avete contatti con i vostri fans più giovani?

PESO: Parallelamente all'attività musicale in senso stretto mi sono sempre dedicato all'insegnamento della batteria, in numerose strutture del genovese. In particolare in MusicArt, con cui collaboro in pratica dal 2011, mi

sono spesso trovato a contatto con "fans" che vedendo suonare i Necrodeath o altre band metal, si iscrivevano ai corsi di musica sapendo che gli insegnanti suonano o conoscono anche l'heavy metal. Con gli anni ho visto cambiare le loro abitudini, passando dall'ascolto del cd a quelli masterizzati, poi alle chiavette usb ed infine youtube ed il web.

La passione per il metal nei piu' giovani c'è ancora, ma l'ascolto e la pratica della musica avviene con piu' superficialità. Spesso ritrovo in scuola metallari adulti che iscrivono i figli e quindi mi rapporto anche con loro. Inoltre ho realizzato appositamente un metodo di Laboratorio percussioni per bambini e propedeutica musicale per venire incontro alle esigenze dei genitori che chiedono di trasmettere la passione per la musica ai loro figli, magari sotto i 6 anni.

Le mentalità dei 'vecchi' della scena e delle nuove leve, sono davvero inconciliabili o è volontà degli storici non voler ammettere che il tempo passa e che bisogna andare avanti, 'crescere' ascoltando anche altro?

FLEGIAS: Non penso siano inconciliabili, così come non vedo tutto questo "nonnismo" nei confronti delle nuove leve. Nel nostro microcosmo Necrodeath, vedo la musica come un

elemento di unione e fratellanza.


Il fatto che poi quelli della nostra età si ostinino a rimanere legati alle uscite discografiche fino agli anni '90 lo prendo come una libertà di scelta. Uno è libero di ascoltare quello che gli piace e se si perde qualcosa di maestoso di nuova uscita, beh... problema suo. Quello che non piace è sentire termini come "bisogna".

Altro limite evidenziato dai giovani è che quando si recano ai concerti vengono criticati o sminuiti perché non conoscono tutte le canzoni delle band che si stanno esibendo. Dal loro punto di vista questo non è un limite dato che si stanno 'formando'. È un limite che notate?

FLEGIAS: Fortunatamente no. E fortunatamente non conosco gente che va a criticare gli altri ai concerti perché non sanno i pezzi... è da sfigati dai.

L'heavy metal, in tutte le sue sfaccettature, è ancora in vita grazie allo spirito di aggregazione e fratellanza.

Questa fratellanza, tipica delle bande che si formavano sul finire dei '70, è la linfa vitale del genere e io continuo a vederla e viverla. Se vedo per strada uno con una maglietta metal, subito scatta il meccanismo che mi fa dire: "ok, è uno di noi... sono al sicuro".



Strana Officina

Le soluzioni per l'underground

Problematiche e difficoltà del mondo underground sono ben note. Ora è il momento di trovare delle soluzioni reali. Azioni concrete che vadano al di là delle parole. Mr. Jack in questa intervista ne propone diverse. Piccoli passi per arrivare ad un grande risultato

Quelli che sono limiti e 'problemi' del rock/metal in Italia, soprattutto per quello prodotto nel Belpaese, li conosciamo già. Difficoltà di divulgazione, limitati spazi mediatici, problemi nell'organizzare eventi e via discorrendo. Sono anni che se ne parla, se ne dibatte, se ne discute.

Sono anni che, però, si parla e basta.

È diventato quasi un mantra autolesionista. La domanda è, assodato quanto sopra, quali potrebbero esse le possibili soluzioni effettivamente attuabili? Non parliamo del: sarebbe bello se.

Parliamo del: possiamo fare così.

Personalmente credo che una motivazione principale per cui il genere rock Metal in Italia non si sviluppa come dovrebbe è innanzitutto dovuto alla mancanza di pubblico. Sembra una assurdità e magari sono fuori dal coro, ma finché si vanno a vedere band straniere anche di livello medio non solo con super nomi, si riempiono le location, vedi i bei festival estivi che sono organizzati bene ed hanno affluenze altissime, ma quando si tratta di andare a vedere festival di band italiane... niente, non c'è la stessa

risposta. Quindi già qui si potrebbe domandarci come mai. È per la bassa qualità? Non credo .. è perché al pubblico interessa poco la band italiana, magari non li colpiscono al cuore, non lo fanno sognare e tornare bambino, non vedono i loro idoli. Insomma i motivi possono essere molti. Cosa si può fare? Difficile dirlo perché chi lavora bene in Italia c'è. Non è giusto dare la colpa solo agli addetti ai lavori. C'è anche un cambio generazionale. C'è che nuove leve Metal, quindi i giovani che ascoltano e vanno a vedere concerti e comprano album sono nettamente meno di quelli della nostra generazione. Io parlo degli anni 90. Anni in cui ero un ventenne, già suonavo nei locali ed erano sempre pieni indipendentemente da chi suonasse. C'era vita nei club non solo ai grandi eventi. Un altro problema è che oggi sul palco possono salire tutti (non fraintendermi è una bella cosa), ma ci vogliono dei distinguo. Non fare di tutta un'erba un fascio mettendo band storiche accanto a ragazzi senza alcuna esperienza solo con lo scopo di portare gli amici a riempire il club. Questa è un'idea errata. Si creano serate con 5/6 band in un club senza le capacità tecniche per sostenerle. Inoltre la mia opinione è che 50 anni fa c'erano i musicisti ed il pubblico che andava ai concerti. Oggi ci sono musicisti e musicisti che vanno a vedere i concerti. Sono tutti musicisti e questo crea due problemi. Il primo è che ai

concerti non va nessuno perché sono tutti a suonare, dal bar sotto casa al ristorante dello zio. Secondo, che il pubblico peggiore è quello formato da musicisti. Vanno ai concerti con l'occhio critico che aspetta l'errore piuttosto che godersi senza pippe mentali una bella performance. La dico in modo crudo ma è un'analisi seria su come è cambiato il mondo della musica.

La sensazione è che si rimanga in attesa che le cose cambino. Che arrivi qualcuno o accada qualcosa per cui la situazione possa mutare. Nel frattempo si vivacchia. Salvo poi, per moltissimi, lamentarsi. Non sarebbe forse meglio cercare di muoversi autonomamente e creare vie di uscita invece di aspettare che qualcun altro lo faccia per noi?

Collegandomi a prima, aspettare che cambino le cose potrebbe invece essere una soluzione, nel senso, se la ruota gira ed il rock Metal tornasse ad essere uno dei generi di "moda" come fu per il grunge e la musica alternative, new Metal negli anni 90/2000 sicuramente aiuterebbe, perché i metallari della nostra generazione ci sono (over 40) ma non possono da soli muovere tutta la macchina. Sono le nuove generazioni che devono amare il genere è devono supportarlo. Noi come Strana Officina non ci lamentiamo ad esempio prendiamo atto della situazione ci adeguiamo e cerchiamo di rimanere noi stessi senza adeguarci ad un mercato al ribasso (lo abbiamo fatto per la ripresa

STRANA OFFICINA



LAW OF THE JUNGLE



post-covid) ma superata quella ci accontenteremo di suonare poco ma facendo cose di livello adeguato. Una cosa ad esempio che non mi piace è vedere festival con grandi nomi stranieri con band italiane nelle retrovie. Nomi storici che suonano nel primo pomeriggio come prima o seconda band quando potrebbero, perché in Italia e per merito, stare davanti ai nomi stranieri. Questo denota proprio un modus operandi. Non mi piace per niente. Si avvilisce e sminuisce il Made in Italy a favore di band straniere. In questa maniera si dà l'idea agli occhi del pubblico italiano che il giusto posto delle band italiane sia sempre un passo indietro a quelle estere.

Un difficoltà emersa ascoltando diversi youtuber tra i 20 e i 30 anni che parlano di rock/metal, è il riuscire, per la loro generazione, ad inserirsi nel giro. Molti evidenziano come, a causa della giovane età, vengono spesso dileggiati, non presi sul serio. Quasi che per essere 'considerati' debbano superare un esame di ammissione. Il che non favorisce certo un dialogo. È un problema che avete riscontrato? Io personalmente non posso dirlo perché non vivo in persona diretta l'inserimento di un giovane nel sistema. Però li vedo ed in parte mi fanno anche un po' tenerezza. Perché essere una band emergente oggi è una cosa al limite dell'impossibile. Fa fatica una band storica come la Strana Officina che potrebbe/dovrebbe vivere di rendita. Invece vede il pubblico ai live

assottigliarsi sempre di più fino a scegliere di fare meno concerti per raccogliere più pubblico in un unico tour. La situazione dei giovani però è anche causa del nuovo che avanza. Sono tutti targhettizzati. Poche idee tutte uguali. In pochi si distinguono dagli altri. Spesso immersi nella tecnologia, album preconfezionati fatti in casa. Tutta la nuova tecnologia premia poco il talento e l'estero e quindi c'è un'enorme offerta che fa fatica ad immergersi nel mercato. Guarda le band storiche. Sebbene facciano Metal sono tutte l'una diversa dalle altre. Si percepisce l'idea, il linguaggio, la singolarità. I Testament non sono gli Slayer, i Saxon non sono gli Iron Maiden. I Meshugga non sono gli Slipknot. Questo fa la differenza e quindi in parte ritorno al discorso fatto sopra. Non ha senso buttare sul palco 4/5 band che una volta finito lo show non ti lasciano niente. Band alle quali invece farebbe bene studiare il passato e capire come essere unici.

Avete contatti con i vostri fans più giovani?

Il bello della Strana Officina è vedere sotto il palco 4 generazioni ma come detto i giovani sono una netta minoranza. Ad esempio in zona Modena c'è una bella realtà di giovani metallari e sarebbe bello fosse così ovunque.

Le mentalità dei 'vecchi' della scena e delle nuove leve, sono davvero inconciliabili o è volontà degli storici non voler ammettere che il tempo passa e che bisogna andare avanti,

'crescere' ascoltando anche altro?

Io mi sono trovato proprio in questa situazione quando è morto il mio babbo batterista originale della Strana Officina. Sono entrato nella band a 16 anni assieme a Bud ed Enzo già 40enni. La differenza di generazione si sente ed è normale. Siamo figli di tempi diversi e come è giusto i giovani seguono quello che il momento gli dà. Ricordo che lasciai per un periodo la Strana Officina perché inconciliabile scrivere nuova musica rispettando la storia della band quando io ero assetato di nuovi linguaggi. Sepultura, Pantera, Pearl Jam, Red hot, Rage against machine. Non rinnegai il passato ma volevo esprimermi per quello che ero. E così è oggi. Però quello che a me ha dato una spinta in più era essere nato con il Metal nel sangue. Era legato a Black Sabbath, Led Zeppelin, Ac/Dc e tutta la storia, compreso il blues, il funk e tutta la musica in genere.

Ci vuole cultura musicale. Credo che essere un musicista passi dal conoscere la musica ed apprezzarla a 360 gradi.

Altro limite evidenziato dai giovani è che quando si recano ai concerti vengono criticati o sminuiti perché non conoscono tutte le canzoni delle band che si stanno esibendo. Dal loro punto di vista questo non è un limite dato che si stanno 'formando'. È un limite che notate?

Questo credo sia una cosa ridicola. Sinceramente non l'ho mai notato. L'importante è che partecipino ai concerti imparino, osservino e poi che la curiosità li porti a imparare nuove cose,



Funk Norris

Le soluzioni per l'underground

Problematiche e difficoltà del mondo underground sono ben note. Ora è il momento di trovare delle soluzioni reali. Azioni concrete che vadano al di là delle parole. Funk Norris in questa intervista ne propone diverse. Piccoli passi per arrivare ad un grande risultato

1. Quelli che sono limiti e 'problemi' del rock/metal in Italia, soprattutto per quello prodotto nel Belpaese, li conosciamo già. Difficoltà di divulgazione, limitati spazi mediatici, problemi nell'organizzare eventi e via discorrendo. Sono anni che se ne parla, se ne dibatte, se ne discute.

Sono anni che, però, si parla e basta.

È diventato quasi un mantra autolesionista. La domanda è, assodato quanto sopra, quali potrebbero essere le possibili soluzioni effettivamente attuabili? Non parliamo del: sarebbe bello se.

Parliamo del: possiamo fare così.

La domanda da un milione di dollari. I fattori sono molteplici e sì, è vero che se ne è parlato, ma mai abbastanza seriamente. Personalmente sono anni che sento le solite cose che non portano a nulla, da affibbiare la colpa alle major, alle persone che non sarebbero interessate, alla poca esposizione mediatica e via discorrendo.

Sul "sarebbe bello se" sono totalmente

d'accordo, parole che porta via il vento. Sul "possiamo fare così", chi mi conosce sa quanto sono diretto sull'argomento. E' di vitale importanza che intervenga qualcuno a scremare i prodotti. Troppi rispetto alla domanda, chiunque è autorizzato dalle nuove tecnologie ad uscire ufficialmente sul mercato senza ufficio stampa, senza etichetta, senza un curatore di immagine (molto spesso serve ve lo assicuro), senza un produttore, tutto in versione fai-da-te. Il mercato è troppo piccolo per avere troppe band e quelle valide, quando esistono, vengono risucchiate nello stesso vortice dove solo un colpo di fortuna li fa uscire fuori per un periodo di tempo limitato prima di venire di nuovo inglobate nel buco nero delle molteplici proposte.

La sensazione è che si rimanga in attesa che le cose cambino. Che arrivi qualcuno o accada qualcosa per cui la situazione possa mutare. Nel frattempo si vivacchia. Salvo poi, per moltissimi, lamentarsi. Non sarebbe forse meglio cercare di muoversi autonomamente e creare vie di uscita invece di aspettare che qualcun altro lo faccia per noi?

E' purtroppo quello che ho appena detto. Non possono essere le band a decidere chi vale o no, ognuno di noi (musicisti) è convinto di essere la prossima rockstar. Non esiste nella

storia una band che sia uscita dal nulla come se niente fosse, c'è sempre stato un grandissimo lavoro dietro, in linea con i tempi chiaramente e ci sono sempre state le demo, considerate o scartate da chi quel mestiere lo sapeva fare.

Forse l'unico modo per dare una seria sterzata alla situazione, e qui so già di finire nella lista nera di molte band, è 'svecchiare' il panorama, invogliare i giovani a formare una band. Che sia hard rock, heavy, nu-metal, metalcore, punk, questo ha poca importanza. I giovani parlano la lingua dei giovani, i giovani sanno cosa cercano i loro coetanei, sanno interagire, conoscono le esigenze che condividono, creano cerchie quasi in maniera automatica. Tutte le band che nella storia, italiana o mondiale non fa differenza, sono diventate famose avevano più o meno la stessa età di chi li ascoltava in massa. **Un difficoltà emersa ascoltando diversi youtuber tra i 20 e i 30 anni che parlano di rock/metal, è il riuscire, per la loro generazione, ad inserirsi nel giro. Molti evidenziano come, a causa della giovane età, vengono spesso dileggiati, non presi sul serio. Quasi che per essere 'considerati' debbano superare un esame di ammissione. Il che non favorisce certo un dialogo. È un problema che avete riscontrato?**



Lupus in fabula. Noi della vecchia guardia abbiamo spesso un atteggiamento di superiorità che è inconciliabile con il rock e l'heavy in generale. Ogni ondata ha sempre avuto successo grazie al dialogo. Il thrash è nato perché quella era l'esigenza degli anni '80, il nu-metal è esploso perché gli ultimi X e i primi Xennials avevano bisogno di qualcuno che parlasse la loro lingua, di loro e dei loro problemi, che condividesse il modo di vestire addirittura.

Il metalcore o addirittura trap metal degli ultimissimi mesi sta facendo la stessa cosa, ha sterzato brutalmente verso il pop perché è questo quello che la nuova generazione cerca. Il successo di Kim Dracula è un esempio perfetto. Tutto questo discorso per sottolineare che non serve nessuno in cattedra e che ascoltare metal da 15, 20 o 30 anni in più rispetto ad un ragazzo di oggi non da nessuno scettro del potere.

Quando un ragazzo di 15 anni vi dice che, a "causa" del suo patrimonio anagrafico, il suo album preferito dei Metallica è "Death Magnetic" ad esempio, perché magari lo ha ascoltato insieme al padre quando era ancora un bambino, non può partire immediatamente la cantilena del "Lars non sa suonare", "Sono venduti", "Ma ascoltati Ride The Lightning, che ne vuoi

sapere". Ho reso l'idea?

Le mentalità dei 'vecchi' della scena e delle nuove leve, sono davvero inconciliabili o è volontà degli storici non voler ammettere che il tempo passa e che bisogna andare avanti, 'crescere' ascoltando anche altro?

Come ho appena detto, la musica va di pari passo con la generazione corrente. Chiaro che poi un vero appassionato andrà a scavare nel passato ma il punto di partenza è ora, non i Black Sabbath. A loro ci arriveranno dopo e li tratteranno col dovuto rispetto e ammirazione.

Io sono cresciuto con i Limp Bizkit, per citare una band storica e fondamentale del panorama mondiale per tutto quello che hanno rappresentato. Ma se li faccio ascoltare a un ragazzo di oggi che ascolta metal probabilmente mi dirà "Sì, carini, ma niente in confronto ai Falling In Reverse".

Sto ovviamente esasperando la cosa ma serve a far capire che Ronnie Radke parla una lingua moderna, adatta ai tempi, non esordisce con una nuova band tentando di assomigliare anacronisticamente agli Slayer di "Show No Mercy" pretendendo di finire nella top #10 di Billboard.

Qualcuno obietterà che anche Radke ha 40 anni ormai. Ma ha iniziato a 20 a fare questo lavoro all'interno

dell'industria e sistematicamente sta al passo con i tempi, ascoltatemi "Watch the world burn" e capirete cosa intendo. **Altro limite evidenziato dai giovani è che quando si recano ai concerti vengono criticati o sminuiti perché non conoscono tutte le canzoni delle band che si stanno esibendo. Dal loro punto di vista questo non è un limite dato che si stanno 'formando'. È un limite che notate?**

Torniamo all'esempio di "Death Magnetic" di cui sopra. Io a 16 anni di certo non potevo conoscere tutto quello che esisteva ne tutto quello che era esistito. Piano piano sono arrivato un po' ovunque tornando molto spesso indietro nel tempo. Io ho conosciuto i Metallica con il Black Album, non perché non mi interessasse prima la band, semplicemente perché giocavo ancora con i pupazzetti di He-Man quando uscivano gli album precedenti. Allora date tempo a questi ragazzi. Sono pochissimi rispetto alla popolazione nazionale, se gli mettiamo paura da subito è finita prima di iniziare. Il futuro sono i giovani, lo sono sempre stati e sempre lo saranno. Utilizziamo il nostro sapere per indirizzarli e consigliarli al limite ma non tarpiamogli le ali o nessuno avrà mai voglia di formare una band, figuriamoci percorrere un sentiero moderno e in linea con le richieste dei tempi.



Evangelos Voutos

Chi la musica la fa e chi la fa ascoltare

C'è chi la musica la crea e chi dà spazio agli autori per farla conoscere. Ne parliamo con Evangelos Voutos, esponente dell'ArCircolo di Pomezia. Una realtà giovane ma che da subito si è impegnata per dare spazio alle realtà underground. Ciò che la caratterizza è lo spirito di accoglienza, inclusione e l'impegno sociale. Un'intervista tutta da leggere.

Oggi parliamo con Evangelos Voutos, esponente di ArCircolo di Pomezia.

Come è nato il gruppo operativo?

Siamo un collettivo affiliato ad Arci nato idealmente proprio durante il Covid nel marzo del 2020, e successivamente, legalmente il 24 giugno 2021.

Nato dalle ceneri dell'associazione che occupava quegli spazi precedentemente, quando con Alessandro, uno dei fondatori all'inizio, e poi tutti quanti gli altri abbiamo deciso di rifondare il tutto. Era nata fortemente l'esigenza di far nascere di nuovo un'associazione che potesse dare vita a qualcosa di bello in un paese a ridosso della provincia di Roma che di suo offre veramente poco a livello culturale. Ad aprile del 2022 purtroppo abbiamo perso il nostro Alessandro ed abbiamo deciso di dare ArCircolo il suo nome, ArCircolo Alessandro Casponi appunto.

Perché la scelta di proporre musica indipendente? Non sarebbe più facile e remunerativo presentare cover band?

ArCircolo oltre alla musica propone anche altre attività quali il teatro, la letteratura, la poesia, il disegno, ma la

musica è la parte a cui dedichiamo più tempo e spazio sicuramente. La musica indipendente e la libera espressione in generale è la nostra prerogativa, riteniamo fondamentale il libero circolo delle idee e quindi anche della musica, in tutte le sue sfaccettature che gravitano attorno al rock. Le cover band le lasciamo suonare altrove, nei contesti mainstream, dove la musica è considerata solo merce, preferiamo dare spazio alle band che hanno difficoltà oggi giorno a suonare la propria musica.

In un contesto come quello attuale, quanto è importante proporre manifestazioni a favore delle band indipendenti?

Per undici mesi all'anno, noi facciamo quasi un live ogni sabato. Il nostro obiettivo è quello di creare un vero e proprio circuito, dove le band stesse possono confrontarsi e fare amicizia, scambiarsi opinioni fra di loro. Vederle crescere, portare nuove canzoni, dischi nuovi, per noi è motivo di orgoglio.

Qual è la difficoltà maggiore che avete incontrato nel tempo?

La nostra associazione è composta da tutti volontari e volontarie, pertanto si evince che le spese per noi sono tante e spesso non riusciamo a dare un cachet vero e proprio alle band, ma soltanto un rimborso, oltre al bere e la cena ovviamente. Questo comporta che anche la scelta delle band di seguire la nostra politica è fondamentale, infatti quelle che restano e tornano a suonare sono quelle band con cui noi stessi poi costruiamo un vero e proprio rapporto di amicizia. Il rapporto umano

è per noi fondamentale.

La soluzione?

Non abbiamo la palla di vetro per trovare alternative, o soldi per far suonare band di spicco, ma ad esempio, per lo scorso compleanno abbiamo investito dei soldi che avevamo messo da parte per far suonare band che venivano da fuori, nel caso specifico, Circus Punk da Milano, Lamecca dalla Campania e i più vicini Mutonia, nella stessa sera che abbiamo raccolto millecentoventi euro che abbiamo donato alla Onlus Peter Pan che si occupa di bambini malati di cancro.

Com'è la risposta delle persone? È come ve la sareste aspettata?

La risposta ad ogni evento è sempre un punto interrogativo. Noi non essendo un locale non pretendiamo che ogni band si porti una carovana di persone, ma sicuramente, essendo ormai un punto di riferimento, abbiamo persone che arrivano dalla provincia ed anche da Roma stessa. La vicinanza a Roma di certo non ci aiuta ma riusciamo a giocarcela lo stesso. Rispetto a questa situazione, soprattutto per come viene maltrattata la musica indipendente, a mio parere siamo sulla buona strada per prenderci ancora le nostre soddisfazioni.

Cosa manca oggi alla promozione dei gruppi indipendenti?

Oggi giorno anche con i social ed il modo anche un po' malato di comunicare, la promozione diventa un vero e proprio lavoro per le stesse band, spesso anche un'altissima qualità non è abbastanza supportata dal resto degli addetti ai lavori. Quando noi

proponiamo i live, di certo cerchiamo di lavorare ad una promozione soddisfacente insieme a loro.

Dal vostro punto di vista, cosa si dovrebbe fare di più per attirare l'attenzione delle persone verso la musica underground?

Io personalmente credo che le band indipendenti debbano fra loro darsi una mano, promuoversi a vicenda, ascoltarsi live reciprocamente, procurarsi date da dividere insieme. Il live rimane l'unico modo ancora per promuoversi al meglio, suonare bene e rimanere nella mente della gente in un modo o in un altro. Noi da questo anno ad esempio, siamo andati a cercare sul territorio le band di ragazzi giovani anche minorenni che sapevamo esserci. Stiamo creando il modo di dar loro l'opportunità di suonare da noi almeno una volta al mese.

Ti assicuro che ne vedremo delle belle, di giovanissimi nemmeno ventenni. Questo è un altro dei nostri sogni, fare da apripista al nuovo che avanza anche se è pur sempre rock'n'roll, but i like it, come diceva qualcuno.

La spaccatura tra mainstream e underground pare si stia allargando. Un bene o un male?

Non so se è un bene o un male sinceramente. Se vedessi un giorno i Circus Punk aprire ad un concerto degli Arctic Monkeys io sarei felicissimo, ma questo non credo sia il vero problema, anzi. Qui abbiamo gente che suona per davvero e molto bene pure, non è gente che scrive canzoni che ci sbomballano le orecchie per i tre mesi estivi e poi scompaiono, ci sono contenuti, poesie in canzone, musica nuova, arrangiamenti fighi, voci particolari. Forse il pubblico non è abituato al

nuovo ecco, almeno credo in Italia.

Moltissimi eventi, specialmente in quest'ultimo periodo, sono ad ingresso gratuito, cosa ne pensate?

Sarà un incentivo a fare ascoltare la musica a più persone? Non so. Noi come circolo Arci, per motivi fiscali, non possiamo avere un ingresso a pagamento anche se c'è sempre un bussolotto apposta per sostenere la musica indipendente.

Si parla sempre di cultura underground, ma esiste davvero?

Io che sono classe 76 ti dico che è veramente dura oggi pensare che esista una cultura underground, forse perché negli anni d'oro che abbiamo vissuto forse era più evidente, esistevano le fanzine, ricordo le locandine che erano poi manifesti, attaccate alle stazioni, quando c'era la possibilità di vedere i Carcass a cinquemila lire in un centro sociale. Ora sarebbe possibile comunque, soltanto se però noi adulti riuscissimo a consegnare una volta per tutte il testimone ai giovani ventenni. Di certo di band underground ce ne sono a iosa.

Il peggior difetto che avete riscontrato negli artisti che avete ospitato?

Noi condividiamo dei principi morali ed etici molto importanti e che ci danno pure una certa responsabilità. I difetti, riscontrati per fortuna raramente sono legati alla maleducazione, alla presunzione, al sentirsi al di sopra di qualcun altro, non capendo lo spirito che fa andare avanti il nostro posticino magico (come lo definisce la nostra Mari). Quando questo accade di certo quella band non torna più da noi.

La scelta di proporre solo gruppi

indipendenti, può essere definita una 'scelta politica'?

Assolutamente sì, grazie per questa domanda. E' esattamente così, una voce contro, un grido che va oltre e che vuole arrivare a chi la pensa così.

L'underground merita più attenzione? Perché?

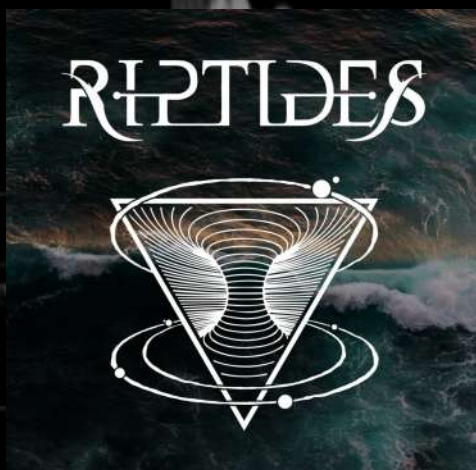
Prima ti parlavo di Fanzine, non ne esistono più. Non c'è gente che scrive di musica in modo sereno e serio, quando dico serio, intendo senza tifo; ci vorrebbero più Tempi Dispari. Ci vorrebbe più attenzione anche da parte delle radio locali, anche quelle stanno diventando un luogo di mercificazione della musica purtroppo.

I progetti futuri?

Ricominciamo a bomba con i live il due settembre con un evento di beneficenza per i cani meno fortunati, dove ci sarà una cena vegana a supporto, la danza del ventre e tre live, allego l'evento facebook <https://fb.me/e/4Fesanakh> mentre a fine mese, il 30, festeggeremo il compleanno di Ale con un festival punk dove suoneranno i Plakkaggio in chiusura.

Un saluto a chi ti legge.

Grazie per essere riusciti a leggere fin qui, vi invitiamo a seguire innanzitutto la nostra pagina Facebook ArCircolo Alessandro Casponi ed Instagram ArCircolo32 in modo da essere aggiornati sulle nostre attività e non solo i live. Scriveteci qualora vogliate proporre la vostra musica, ma soprattutto veniteci a trovare, troverete un ambiente amichevole e sereno. Una birra in compagnia ed un biliardino all'esterno dove poter giocare allegramente e gratuitamente



Mr. Jack, carriera longeva, ricchissima di collaborazioni di rilievo con artisti nazionali ed internazionali, una vena creativa senza limiti così come la voglia di fare. Si racconta in questa interessante chiacchierata in un'intervista tutta da leggere.

Una presentazione per chi non ti conosce

Eccoci qui, innanzitutto grazie mille per questo splendido invito! Guarda, sono Mr. Jack, musicista e produttore discografico, adoro cantare, insegnare canto, ascoltare tanta musica e cercare sempre di vivere la giornata al meglio con il sorriso sulle labbra. Credo che la felicità sia dentro di noi in ogni secondo della nostra vita, bisogna solo farla esplodere fuori ehehehe!

Hai alle spalle moltissima musica fatta anche di collaborazioni importanti. Come e quando è nata questa passione per le sette note?

Credo di essere nato con la passione per la musica, sin da bambino cantavo, la mia batteria era qualsiasi cosa e credo che anche i miei lo abbiano capito da subito, perché facevo casino ma era a tempo ahahahahahahaha. A parte gli scherzi, sono cresciuto ascoltando di tutto, dal rock, al pop, musica italiana, dance ecc. A 6 anni partecipai ad un piccolo festival per bambini, poi, ho iniziato a suonare la tastiera e poi così via, ho fatto della musica la mia ragione di vita fino ad oggi.

Avresti mai immaginato di riuscire a suonare con cotali musicisti?

Absolutamente no! Anzi, ancora non ci credo a volte ehehehehehe. Guarda, avere in camera il poster di un tuo idolo e poi, dopo 15 anni, ti ci ritrovi a suonare insieme o a comporre ecc, credo che sia un sogno che si realizza! Sono sempre affascinato dal mio lavoro ogni giorno, perché è imprevedibile! Può nascere una collaborazione dal nulla con un grande nome, organizzare un mega concerto ecc ecc, credo che la musica sia tra le forme d'arte più straordinaria mai inventata, che ti trasmette quel qualcosa davvero di unico, come appunto, l'emozione di condividere un palco, un lavoro ecc con un tuo idolo o tanto altro ancora!

Com'è il tuo approccio creativo, come nasce un tuo brano?

Sinceramente, nasce tutto a caso! Non amo sedermi e creare "forzatamente". Un brano può nascere mentre sono in macchina, mentre passeggiando, anche mentre sono in bagno ahahahaha, perciò ho sempre dietro un registratore, così da appuntarmi tutto e poi in studio si crea la magia! Ancora a volte stento a credere che da una piccola idea, possano nascere grandi capolavori musicali, ma quello è il bello della musica! E la cosa, mi eccita da morire!

Quando pensi ad una collaborazione, l'idea nasce prima del brano o è conseguenziale? Mi spiego meglio: pensi prima, mi piacerebbe che tizio suonasse con me e quindi scrivo una canzone che gli si adatta. Oppure, scrivi un brano e pensi: mi

Mr. Jack

Musica serena

piacerebbe se caio ci mettesse il solo (o qualunque altro intervento)?

Entrambe. A volte si crea proprio un brano insieme ad un ospite con il quale uno già si è sentito ecc, e quindi c'è voglia di comporre insieme. A volte, dopo avere registrato qualcosa, penso "Ma sai che qui ci starebbe a pennello quell'artista lì???" e procedo a contattare chi di dovere, far ascoltare il brano ecc e da lì, ne consegue un bel lavoro di collaborazione.

La scena italiana è ricchissima di musicisti stupefacenti, perché spesso si continuano a scegliere quelli stranieri? Solo per fama?

Non credo, o per meglio dire, io non ragiono così, infatti nei miei progetti e in quelli in cui sono ospite ecc, lavoro con artisti italiani ed esteri. Però, ci sono dei progetti in cui leggi solo nomi esteri ed effettivamente, si nota che si è in cerca di "fama". In Italia credo che esistano i migliori musicisti del globo! Non c'è tutto quel parlarne come all'estero, sennò avrebbero anche loro la loro fetta di pubblico internazionale, perché davvero ci sono chitarristi, batteristi, bassisti, cantanti ecc ecc che meriterebbero molto di più! Purtroppo viviamo in uno stato in cui la musica viene vista maggiormente per business e non tanto per passione, si creano mode da seguire, musiche da inserire forzatamente nella mente umana ecc. Se si pensasse come qualche anno fa, ci sarebbe davvero bella musica da per tutto, con musicisti che avrebbero il loro dovuto rispetto e seguito ecc (scusa lo sfogo eheheheheh).

Il musicista con cui ti sei trovato meglio a livello personale?

Credo che ce ne sia più di uno! Non voglio far nomi sennò si scatena un putiferio hahahaha, però ci sono stati artisti con cui è stato davvero formidabile suonare e comporre insieme e altri un po' meno, che pensi "con questo qui mai più ahahahahah". Però guarda, a volte, conoscendo meglio ogni artista, conosci anche la sua parte personale e interiore e quindi, a volte, si crea proprio

Jack

anza confini

quell'alchimia che va oltre la musica e si creano veri e propri legami di pura amicizia.

Uno invece che ti ha stupito, che non avresti mai creduto potesse essere così disponibile?

Anche qui ce ne sarebbero tanti! Da Marty Friedman, Enzo Donnarumma, Mistheria (tastierista di Bruce Dickinson), Freddy Delirio (tastierista dei Death SS), Blaze Bayley ecc. Come dicevo prima, conoscendo la persona, dopo aver conosciuto il musicista, si va a creare davvero qualcosa di unico e che ti porta a delle collaborazioni a dir poco eccezionali!

Per quella che è la tua esperienza, è vero il detto che più in alto arrivano e più sono persone tranquille? O nel rock non funziona così?

Absolutamente sì! Più si entra nel giro e più conosci persone umili, gentili, che non hanno tutto quel tiro del "io sono io ecc", entri in un mood di amici, allegria ecc, ritrovi quella gioia nel fare musica che avevi da bambino, come quella volta che sia scolta un brano per la prima volta, e senti quell'emozione unica di cui non puoi più fare a meno! Purtroppo, visto il mondo malato in cui viviamo, a volte nel mondo underground, ci sono tanti personaggi che partono in quinta e già si credono i re del mondo, ma purtroppo, poi vedi che la loro strada non sarà molto lunga, mentre quando vedi un musicista che fa le sue cose, che pian piano si afferma, percorre la strada con duro lavoro, dando il meglio di se ecc, quando arriva agli scalini "grossi" lo vedi a suo agio, con persone splendide attorno e lì, può nascere qualcosa di davvero magico!

Parliamo del tuo prossimo passo, di che si tratta, e chi vedrà coinvolto?

Attualmente, sto lavorando al nuovo album "Destiny and Hope" con fantastici artisti che a breve annuncerò, posso dire in anteprima che a sto giro, ci sarà una mega squadra con ospiti che già hanno collaborato con me e nuovi ingressi davvero eccezionali! Ci saranno come sempre, vari generi, vari

accostamenti a tante tematiche ecc. Poi, sto registrando anche un'altro disco (lo dico qui in iper anteprima) che però non sarà rock, ma sarà più tendente al country! Adoro questo genere musicale e mi sto divertendo molto a comporre il tutto! Spero piaccia questo mio azzardo ahahahaha

I brani come sono nati?

Come sempre, da nulla, o trovandomi in studio o in altre circostanze. Come dicevo prima, a volte nascono stesso mentre si chiacchiera con un ospite, a volte mentre scrivo, immagino di suonarla con quell'artista lì ecc ecc. Quando inizi ad avere le varie idee ecc, non sai mai cosa può accadere, posso solo dirti che anche in questo nuovo progetto, mi sto divertendo tantissimo!

Quanto influisce il tuo essere italiano sulla tua composizione?

Non lo so sinceramente ahahahaha, se si parlava di cibo, credo molto ahahahaha. Guarda, quando si tratta di musica, credo che non esistano nazioni, etnie ecc, perché essendo un linguaggio universale, puoi vivere in qualunque angolo sperduto del globo, che se ami ciò che fai, avrai sempre grosse soddisfazioni.

Una band per cui ti piacerebbe aprire?

Ce ne sarebbero tante! Dai Bon Jovi, Whitesnake, Metallica, Boston, Ozzy ecc ecc (andrei avanti all'infinito ahahahaha). Diciamo un po' tutte quelle band che mi hanno segnato nella vita!

Una che vorresti aprisse per te?

Mah, guarda, ci sono molte band emergenti molto interessanti davvero! Negli ultimi anni ho avuto modo sia di ascoltare che di lavorare con giovani artisti, i quali davvero mi darebbero grosse soddisfazioni nel varcare lo stesso palco.

Il tuo concetto di underground?

Beh, un mondo pieno di idee e tanto materiale che può avere un grosso riscontro, credo molto nella musica e nei musicisti del panorama underground, ho sempre cercato di supportare al massimo! Credo che però meriti più supporto dal pubblico, tanta gente continua assiduamente ad ascoltare sempre i classici ecc, mentre se ci si imbatte nei giovani talenti, si scoprirebbe davvero tanta bella musica da ascoltare e supportare.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Il poco supporto credo. Si dovrebbero organizzare più live, più interazioni con i fans ecc, dare più spazio in poche parole. Ricordo che almeno un 20 anni fa c'era molto più seguito, supporto ecc. Se si riuscisse a far tornare quella scia, credo che le cose per il mondo underground, andrebbero molto ma molto meglio!

Una band underground che consiglieresti?

Ah non farmi queste domande ahahahaha, avendo anche un'etichetta poi sembrerei di parte ahahahaha, però posso assicurarti che di band che meritano ce ne sono davvero tante!

Un mega abbraccio a tutti i lettori di TEMPI-DISPARI per questa splendida chiacchierata! Davvero mi ha fatto molto piacere essere vostro ospite e mi raccomando, supportate al massimo la musica.



Les Long Adieux

L'unudergground è anticonformismo

La pubblicazione del primo disco dei Les Long Adieux sancisce un risultato che ha atteso diversi anni. Periodo di sperimentazione, ricerca, analisi per ottenere esattamente il sound desiderato. Il risultato è un cd variegato, con molte influenze differenti, cantato rigorosamente in italiano. In questa intervista la band si racconta attraverso le parole della cantante Federica Garena. Una lunga chiacchierata ricca di interessanti spunti di riflessione. Tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce, nome e ruolo:

Federica Garena: voce, synth e programmazione, missaggio e autrice e compositrice principale; Frank Marrelli, chitarre, basso; Trinity, synth, cori gestione programming live; Valerio Michetti, batteria.

Come è nata la band?

Io e Frank, all'epoca amici di vecchia data, ci siamo incontrati nel 2020 appena dopo la prima fase di lockdown con l'intento di scrivere musica originale ispirata alla darkwave anni '80, straniera ma soprattutto italiana. Complice quel frangente di chiusura, entrambi ci eravamo appassionati all'home recording e unendo le competenze di entrambi ci siamo divertiti a fare qualche cover per ambientarci nel nuovo genere. Parallelamente, i pezzi originali si sono sviluppati in fretta, ma abbiamo deciso di aspettare anni per pubblicare il nostro primo album, sapendo che prima ci sarebbe piaciuto esplorare e sperimentare, cambiando spesso direzione. Dopo 5 singoli un po' lontani dalla proposta attuale, una raccolta di cover e un ep, "Veleni Dalla Corte

Del Re", si sono inseriti Trinity e Valerio Michetti, membri anche de La Grazia Obliqua, il Ciclo di Bethe e altri. Una volta raggiunto il sound che sognavamo, eccoci qua a proporvi la nostra creatura.

Suonare è una necessità o solo uno sfogo?

Una necessità e uno sfogo. Non riesco a scrivere senza implicare tante cose intrappolate dentro che non riuscirei a esternare in nessun altro linguaggio. Personalmente trovo la composizione la miglior terapia possibile se si è disposti a lasciarsi un po' andare.

Ho trovato il vostro disco molto interessante per la scelta stilistica. C'è dentro un po' di tutto con una forte influenza della musica italiana di nicchia. Scelta o casualità?

Effettivamente di tutti i nostri ascolti, numerosi e variegati, la parte "italiana di nicchia" è quella che abbiamo studiato più a fondo dalla nostra nascita in poi. Non mi meraviglia che il nostro album sveli queste influenze, ma soprattutto è un onore sentirselo dire.

Perché cantare in italiano?

Perché penso in italiano e non sarei mai capace di scrivere qualcosa di credibile in una lingua non mia. Poi mi piace molto la cadenza e la durezza delle consonanti, che cerco addirittura di enfatizzare, a costo di calcare troppo. La lingua italiana è piena di aggettivi, avverbi... lo stesso concetto può essere espresso in mille modi diversi e, in questo senso, nessun'altra lingua al mondo offre altrettante possibilità.

I testi in un disco sono importanti?

Dipende dal tipo di disco. Nel nostro sono importantissimi. Non abbiamo mai usato il termine "cantautorale" per un fatto di umiltà ma la proporzione tra l'importanza della musica e l'importanza dei testi è quella propria del cantautorato per noi.

I vostri da dove nascono?

Trovo i testi criptici una soluzione "paraventa" per non sentirsi troppo "a nudo" ma dire ciò che si vuole. I testi sono quasi tutti autobiografici, parlano tra le righe di infanzie tristi, bocconi mai digeriti, relazioni tossiche, depressione e via dicendo.

La musica ha ancora un compito 'sociale' o è diventata solo social?

Voglio credere che la musica avrà per sempre un compito 'sociale', aggregativo e spero che i social vengano via via riprogrammati, resi utili per gli artisti ma anche per gli utenti che si interfacciano con gli artisti. Invece di esasperare la competizione, infondere in tutti il dovere di stare al passo e al centro dell'attenzione in modi, tempi non sostenibili per tutti, si potrebbe fomentare l'ascolto piuttosto che il giudizio, si potrebbe premiare lo scritto invece che l'immagine, e così via.

Quanto contano i live per voi?

Conterebbero ancora di più se potessimo suonare sempre per un pubblico aperto mentalmente, ma il più delle volte non è così. Per il momento suoniamo live principalmente perché ci divertiamo sul palco insieme e perché ci piace proporci agli altri, anche quando ci snobbano. Di recente abbiamo suonato in Spagna e l'accoglienza ricevuta ci ha sorpreso, non ci siamo abituati.



Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Absolutamente i Diaframma. Sono rimasta profondamente commossa sentendoli dal vivo e inoltre sia Sassolini che Fiumani sono i miei riferimenti principali per le parti cantate. Magari ci capitasse!

Una che vorreste aprisse per voi?

Di solito la band d'apertura risulta minore agli occhi degli altri...quindi piuttosto che una band mi piacerebbe aprire con una performance diversa. Per esempio una di quelle proposte da Aldo Sehmek, per intenderci il performer del monologo contenuto ne "La Magara". Una versione snellita per l'occasione del suo spettacolo "Offline" mi piacerebbe e arricchirebbe un'eventuale serata.

Il vostro concetto di underground?

Underground secondo noi è tutto ciò che rifugge il conformismo, la moda, il marketing, il guadagno, l'interesse per l'aspetto economico PER DAVVERO. Adesso il rischio di trasformarsi in "alternativi conformi" è più alto visto che il successo sociale e social è l'unico traguardo raggiungibile a un livello come il nostro. Se mancano denaro da investire, occasioni gratificanti e mordente per proseguire ci si attacca a tutto e si cade più facilmente nei meccanismi dei conformi.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

La mia? La bassa autostima messa in un physique du role sbagliato che mi fa sentire impacciata. La cura è scrivere musica che mi piace e sapere se tocca le corde di qualcuno.

Una band underground che consigliereste?

Per contenuti ma anche per mentalità

appunto underground, oltre a La Grazia Obliqua che citavamo più su, i Sacred Legion. Con testi in inglese, un approccio deathrock e una grande attitudine, restano veramente impressi dal vivo.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Di recente abbiamo visto all'Olimpico il nostro bistrattato Vasco e sono rimasta sbalordita. Io, come tanti, apprezzo i vecchi dischi fino all'89 ma devo ammettere che non avevo mai visto nessuno instaurare un rapporto così profondo con un pubblico così affettuoso e numeroso. Non pensavo che nel 2023 avrei mai visto insieme 6000 persone tutte d'accordo su qualcosa, è stato cruciale per me esserci. Mi dispiace che si parli tanto male di Vasco.

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...

E domani tantissimi altri dischi. Registrare dischi per il solo piacere di farlo è la vita.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Che tipo di ascoltatori vorreste raggiungere? Sarebbe una domanda interessante visto che noi per primi abbiamo difficoltà a definirci e lo troviamo un aspetto positivo. Tuttavia ci siamo resi conto che usando le definizioni darkwave, new wave, mediterranean goth, abbiamo creato un tipo di aspettativa che non ci appartiene del tutto. Io e Frank abbiamo suonato hard rock, metal e altri generi per anni. Trinity e Valerio hanno influenze ancora diverse, dal prog al jazz all'elettronica e suonano a servizio della musica senza asservirsi ad alcun cliché.

Una domanda che avresti sempre voluto rivolgere all'altro?

Come abbiamo fatto a non suonare insieme

per 38 anni?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Franco Battiato solo per il gusto di starlo ad ascoltare! Lui avrebbe reso interessante anche la ricetta della panna cotta e probabilmente gli avrei fatto una serie di domande da cretina proprio per constatare di persona che una grande mente come la sua avrebbe innalzato anche le argomentazioni più sciocche.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Prima di tutto a te che ci hai dato modo di raccontarci. Un saluto e un ringraziamento a chi ci legge raccomandandogli di tenere aperta la sensibilità anche a quello che c'è adesso. Chi propone qualcosa in questo momento storico ha comunque qualcosa da dire e fa una grande fatica a confrontarsi con un pubblico diffidente, pieno di pregiudizi, educato dai talent a giudicare, a valutare solo gli aspetti superficiali, a pensare di saper fare meglio. C'è ancora tanta gente che vuole comunicare e non essere solo un argomento di conversazione.



Top Album

Andy Martongelli Un disco mirabolante

Prendete buona parte dei guitar hero's degli anni a cavallo tra la fine degli '80 e l'inizio dei '90, mescolateli al suono dei Testament e, più o meno, potrete avere un'idea di quello che è *Ultra Dead* di Andy Martongelli. Un disco da guita hero in tutto e per tutto. Soprattutto, un disco adrenalinico. Il nostro pare essersi concentrato sulla voglia di suonare, non su quella di dimostrare. I brani coprono stilisticamente buona parte del mondo metal.

Dall'epic al thrash. Vengono esclusi solo le frange più estreme del genere. Per questo il risultato è come un'onda che ti cattura sul bagnasciuga, ti porta al largo per poi riconsegnarti alla terraferma. Stremato, provato, ma entusiasta dell'esperienza. Prendete Skolnick, Malmsteen, Steve Vai, Satriani, e chi più ne ha più metta, mescolateli. E partite per questo lungo viaggio nel mondo della chitarra. Uno degli aspetti più apprezzabili del disco è che Martongelli ha prestato molta alla sezione ritmica.

A livello solistico il lavoro è ineccepibile. Sono interessate praticamente tutte le tecniche eseguibili sulla sei corde. Si passa da sfuriate ad altissima velocità a passaggi più bluesy. Il tutto a colorare un quadro variopinto e ricco di sfumature. Un track by track approfondito è impossibile. Sono talmente tanti i cambi e le influenze che si rischierebbe solo di essere prolissi senza riuscire a dare un'idea corretta di quello che accade.

Per questo meglio concentrarsi sulle sensazioni che i brani trasmettono e sul contesto che disegnano. Si parte subito in quarta con *Army of darkness*. Un brano che

si muove su coordinate epiche malmsteeniane. Melodia a profusione alternata a sferzate supersoniche di note. Ciò che cattura è l'andamento del brano, l'aspetto narrativo. Una colonna sonora per una battaglia senza esclusione di colpi tra eserciti vichinghi.

Da segnalare il break centrale dove si rallenta a favore di un muro sonoro d'impatto. *Colossus* tiene alto il ritmo. La struttura del brano tiene fede al titolo. L'immagine è proprio quella di un gigante che si muova in maniera imponente in una città ricca di vita. Anche in questo caso break centrale che rallenta per dare spazio alla descrizione di ciò che avviene nelle strade. Il passaggio del gigante non ha intenzioni distruttive. Si cambia con *Ultra Dead*. Andamento cadenzato e pesante iniziale.

Mid tempo marziale. Nonostante questo il brano risulta aperto, non claustrofobico. I cambi che si susseguono sono molto progressivi, in particolar modo per la sezione ritmica. Assenti cambi di tempo repentini eccezion fatta per un ulteriore rallentamento sul finale. *My last tears*, come il titolo può suggerire, è una struggente ballad. Lenta, evocativa, sofferta. Un brano carico di pathos e melodia. Come genere impone. I solo si alternano tra note languide, sofferte e accelerazioni improvvise.

Battle on the ice è forse uno dei brani più interessanti. In particola per la scelta ritmica. Intenso il passaggio iniziale affastellante e inusuale. La canzone poi si apre in un solo al fulmicotone non privo di alternanza tra velocità e melodia. *Save us* fa tornare su scenari epici con caratteristiche orientalesgianti grazie all'utilizzo di un sithar

nell'intro. Mid tempo espressivo, melodico, incalzante. *Facemelt* ha un andamento pachidermico. Tempo lento, suono compresso, riff pesanti e ossessivamente lenti.

La chitarra solista invece si destreggia in accelerazioni supersoniche. La scelta del tempo lento dà la possibilità a martongelli di poter offrire pirotecnici fraseggi in 32simi. Altro brano particolarmente ben riuscito è *Vertigo*. Un mix tra hard rock e metal. Riffing incalzante su tempi medi. La ritmica spezzata offre ottima dinamica alla composizione.

Nel suo complesso sembra essere un omaggio alla musica classica ma senza i soliti cliché. *Hand of fury* è un brano speed con inserti di sintetizzatori. Una corsa sfrenata in discesa tra una pioggia di note e aperture melodiche. Chiude il lavoro *Embers*. Canzone che si muove su scale minori armoniche e crea atmosfere tee e cupe. Un breve ma intenso viaggio tra valli oscure.

Concludendo. Il disco di Andy Martongelli è un disco perfetto per il genere affrontato. Non si può dire nulla di nulla. Registrato in modo perfetto, sonato altrettanto bene. Le canzoni sono ineccepibili. Se un limite si vuol trovare a questo magistrale lavoro è la contestualizzazione. Ormai la tecnica ha raggiunto livelli incredibili. Ma non solo. È cambiato il modo di esprimersi dei chitarristi. I riferimenti oggi sono diventati *Animal As a Leader* e, soprattutto ultimamente, *Polyphia*. Che hanno modalità espressive differenti dai riferimenti trattati in questa recensione. La velocità c'è ma non è la guida ultima dei giovani musicisti. Ma si tratta di una scelta stilistica.



Involuzione dei

Motortrinken è un disco metal. Nel senso stretto del termine. Non classic metal, proprio heavy metal. Si parla di pelle, ribelli, libertà, corse in moto. Ma non sono solo i testi a caratterizzarlo in questo stile. I brani sono diretti, potenti, pesanti, ben suonati, con a solo al fulmicotone quando serve. Tuttavia ha un 'lato oscuro' che disturba e lo indebolisce. I nostri sono degli onesti musicisti, senza piglio virtuosistico. Macinano riff su riff, cambi di atmosfere e ritmo che perfettamente rispettano gli stilemi del genere. Il lato oscuro riguarda l'aspetto melodico e armonico. Entrambe troppo standardizzati, appoggiati su soluzioni che funzionano, perché utilizzate da altri. A controbilanciare ci sono i su citati cambi. Il risultato è un disco neutro. Le parti originali non bastano a sollevare il cd. La caduta arriva soprattutto sul cantato. Questo ha come base un riffing standard, usurato. La voce è a metà strada tra Lemmy e Mille Petroza. L'accostamento delle diverse parti lascia il disco al palo, ossia non decolla mai. Ogni cambio fa sperare in una crescita. Quando poi si arriva al dunque c'è una poderosa battuta d'arresto. Forse il brano che meglio rappresenta questo andamento è Born to kill dove l'apertura del ritornello è svuotata da un passaggio che l'alleggerisce troppo. Intendiamo, non stiamo parlando di

un disco suonato male. Parliamo di un disco che sarebbe potuto essere molto meglio di com'è. La band ha dalla sua tutte le competenze e le capacità di scrivere ottime canzoni. Deve però uscire dagli schemi. Il rischio è quello di perdersi nei gorgi di musica che non aggiunge e non toglie nulla. Sia chiaro, può essere una scelta precisa e consapevole. Quindi indiscutibile. Se non che nel momento in cui l'ascoltatore dovesse dover decidere se ascoltare loro o qualcun altro, probabilmente opterebbe per la seconda opzione. Sulla stessa falsariga di Born è la successiva Liar Motortrinken. Parte molto bene ma si perde in rivoli che non la valorizzano. È assente anche quella rabbia, quella voglia di suonare che poteva essere dei Motorhead. È interessante il bridge che unisce i ritornelli fatto di un passaggio di basso percussivo su cui si appoggia una batteria in levare. Il solo è di ottima fattura. A fargli da sottofondo troviamo prima una ritmica piena. In seconda battuta un break si basso e batteria inframezzati dalla ritmica spezzata della seconda chitarra. Ecco un'altra possibilità male sfruttata. Le due chitarre viaggiano per la maggior parte del tempo, nell'intero disco, all'unisono. Un peccato perché quando si separano riescono ad offrire i loro momenti migliori. Si prosegue con Its to late. Uno dei brani più interessanti del cd. Ritmi dispari, cambi repentini, basi di batteria inusuali per il punto in cui sono stati piazzati rendono il brano molto interessante. Anche il cambio a metà, molto maideneggiante, è reso intrigante dall'accompagnamento della batteria e dal successivo intervento del basso che prende il sopravvento anche nel mixing. Segue un ritorno sulle coordinate iniziali. Sulla buona strada anche Point of no return. Riff a riprendere i Judas Priest che viene spezzato dal cambio di tempo e dal primo intervento solista. La sezione ritmica utilizzata sotto il

cantato si sposta dai canoni del genere. Il cambio successivo è un ottimo spunto anche se porta su coordinate troppo standard. Ottimo il solo, lento, circostanziato. La circolarità dell'architettura della canzone non aiuta renderla abbastanza incisiva come invece meriterebbe. Si risolve su un finale che strizza l'occhio a stilemi progressive. Riders of shadows parte subito in quarta. Ritmo serrato, riff granitico. I tempi sincopati ben si inseriscono nell'andamento generale. Così come ottimo è il cambio poco prima della metà. Pure questo molto prog così come il successivo passaggio dove si alternano ritmiche spezzate e chitarra e basso si danno il cambio. Il solo poggia su un tappeto quasi space. Anche in questo caso non è veloce, sempre melodico. Ripresa sulla falsa riga dei Judas Priest riporta tutto in carreggiata. Il finale è affidato ancora allo scambio con il basso. Chiude Forced Choices. Inizia con tanto di arpeggio per poi aprirsi alle distorsioni. La batteria rimane sempre percussiva più che tenere un tempo. Anche al cambio per l'ingresso della voce prosegue su questa direttrice. L'apertura non è delle migliori andando a ricalcare gli stilemi del genere. Allo stesso modo per quanto riguarda la voce, anche come intonazione sempre più simile agli autori sopra citati. Concludendo. I Motortrinken non hanno fatto un brutto lavoro. La domanda che rimane ancora senza una risposta è: perché la scelta di prendere un riffing preconfezionato, invece di far emergere quello che davvero hanno da dire.



La voce di Kiara

Palaia ha la capacità di essere una macchina del tempo. Riporta circa alla seconda metà degli anni '80 con quell'air metal al femminile tipico di band come Vixen, Fantom Blu, Heart. Ha il timbro, l'intonazione, le melodie di

quegli anni... portati al 2023. il che non è cosa banale. Il rischio del già sentito è dietro l'angolo. Invece la nostra schiva l'ostacolo proponendo soluzioni contemporanee. Quello di Palaia è un rock classico, leggero, easy listening di ottima fattura. Nulle di particolarmente urlato, ma in ogni caso di grande impatto. I suoni sono cristallini, amalgamati al punto giusto per offrire un morbido tappeto quasi aor. Gli accompagnamenti si legano a questa filosofia rimanendo sempre essenziali, senza eccessi ma ricoprendo alla perfezione il proprio ruolo. Lo steso dicasi per gli a solo di chitarra. Sempre misurati, giusti, di gusto, al servizio dell'atmosfera generale dei brani. Ciò ci

cui parliamo non è un disco ma una manciata di singoli, tre per la precisione, che presentano Palaia e il suo stile. Se un solo brano non basta per poter da un punto di vista, tre iniziano a delineare piuttosto bene la strada intrapresa. Una via piena di sole e di positività, grinta e determinazione, senza mai urlare. Le premesse per quello che potrebbe essere un futuro ottimo disco, ci sono tutte. Non resta che aspettare pazientemente viaggiando in questa estate con in finestrini aperti e questa canzoni a tutto volume.



Definire esattamente

lo stoner, come molti altri generi, non è semplice. Come in tutti gli stili musicali ci sono elementi caratterizzanti che ne definiscono le coordinate. Ma si tratta di linee guida considerando che poi, inevitabilmente, al suo interno ci sono infinite influenze. A questa descrizione perfettamente si adattano i Deep Valley Blues. La base della loro musica è sì stoner, come ambientazione, intenzione, polverosità, tuttavia non può essere limitata solo entro questi confini.

Reminiscenze anni '70, blues, hard rock, metal, grunge, un pizzico di psichedelia, un approccio sostanzialmente punk (nel senso di diretto, senza appesantimenti) ne fanno un amalgama stilistico definito e riconoscibile. Nei nostri non manca la voglia di sperimentare e non si fanno nessun problema nel farlo. Undici brani caustici, pesanti, avvolgenti, che non possono passare inosservati. Il disco apre con Epitaph (Noir ballad) e la band mette subito le carte in tavola. La scelta è un po' anomala considerando che si tratta di un brano strumentale. Polvere, deserto,

caldo e miraggi.

Questi gli elementi messi in campo. Il brano si muove sulle coordinate di un pesantissimo mid tempo. Dopo un'introduzione all'unisono le due chitarre si separano. L'una resta sulle ritmiche basse mentre la seconda disegna una nuova melodia. La struttura così definita si alterna fino ad un'accelerazione (sempre nei limiti del genere) centrale. Preludio ad un imponente break. Rimane solo il basso, distorto, a richiamare il riff portante. Pochi giri e il brano esplose con un a solo di chitarra.

Si rientra nei binari iniziali. A $\frac{3}{4}$ nuovo cambio. Si abbassano i toni delle chitarre, sempre separate. Questa volta sono le sei corde a portare avanti il brano. Il basso è in secondo piano fino alla chiusura. Si prosegue con Bronco buster. Il brano impenna subito. Cambio radicale rispetto al precedente. Ritmo incalzante, non troppo veloce. Le due chitarre viaggiano su binari paralleli fin da subito. È la voce a riunire la base strumentale. Voce roca, trascinate. Dopo la prima strofa, intervento solista con slide.

Ottimo l'ingresso di una seconda voce di controcanto sulla strofa successiva. Nel nuovo break si rallenta leggermente. C'è l'ingresso del wha per una delle due chitarre che tiene viva la melodia. Ecco un aspetto che tiene bando per tutto il disco. La melodia. La canzone si spegne sulle due chitarre che si intrecciano. È un'introduzione percussiva di batteria, prima, e batteria e basso poi ad introdurre Malley o

mucy. E percussiva rimane la base strumentale.

Ottimo il lavoro della batteria che cambia spessissimo donando al brano una dinamicità congeniale. Questo si regge su una struttura canonica strofa ritornello. Almeno fino allo special centrale in pieno stile lisergico. Visivamente potremmo definirlo come un passaggio di Paura e delirio a Las Vegas. Subito dopo intervento solista. Il ritmo torna incalzante. Il brano si risollewa diventando una cavalcata acida fino alla conclusione. Apprezzabilissimi gli effetti inseriti sul basso poco prima del finale.

Concludendo. Come da premesse, i Deep Valley Blues dimostrano come si possa partire da un genere per poi creare uno stile proprio. Un ottimo lavoro che di ascolto in ascolto si arricchisce di sfumature. Una delle caratteristiche che colpisce è la coesione della band e il perfetto equilibrio tra gli elementi. Nessuno sovrasta gli altri. Tutto è al servizio della narrazione e della creazione di architetture precise. La tecnica alla band non manca di certo, anche se non viene mai ostentata. È l'insieme che ne dà una precisa idea. Un disco non facile. Per le atmosfere, l'andamento, i suoni. Pesante, in alcuni passaggi claustrofobico. Tuttavia mai ostentato o con la voglia di voler dimostrare qualcosa. Un'esplosione di sentimento puro nato dal più profondo tormento dell'animo umano. Perso in un deserto infuocato.



Prima di entrare

nel vivo della recensione, un ringraziamento ai Dirty Blade. Grazie per avermi fatto fare un salto nel passato e, soprattutto, per aver riportato la presentazione di un disco alla sua essenza. Detto ciò, arriva il difficile. Il disco può essere considerato in due modi che portano a due risultati differenti. Da una

parte può essere considerato un demo (ecco il riportare all'essenza la presentazione di un disco). Dall'altra un disco in piena regola, il che pone il risultato sotto gli standard. A meno che la band non lo abbia fatto di proposito, è un prodotto che rischia di essere sottovalutato. Quindi? lo considererei la prima possibilità. Ossia un demo. I nostri propongono un heavy metal tendente al thrash old school. Le capacità ci sono tutte, manca un po' di esperienza per metterle bene in luce.

Al momento è inutile fare un track by track. All'interno di ogni brano ci sono sprazzi ottimamente realizzati affiancati a tentativi di raggiungere qualcosa che ancora non c'è. Vuoi per limiti di perizia tecnica o di songwriting vuoi per inesperienza. Sono presenti le basi di ciò che sicuramente sarà

ma ancora non è. Il medesimo discorso può essere applicato alla produzione. Buona ma non ottimale. Presenta diverse momenti poco controllati all'interno dei quali emerge un wall of sound troppo caotico per essere efficace. Va ribadito che le capacità non mancano, ma vanno assolutamente affinate.

La strada giusta è intrapresa ma prima di poter correre si deve riuscire a stare ben saldi sulle gambe. Piuttosto che un disco sarebbe stato meglio un ep di 4 pezzi. Il resto sarebbe dovuto rimanere ancora in sala prove per essere potenziato al punto giusto. Una cosa è certa. Per la prossima pubblicazione la band non mancherà di stupire, soprattutto quando avrà abbandonato le proprie guide a favore di un voce propria.



Una delle caratteristiche più belle della musica 'dura' o 'estrema', entrambe i termini intesi in senso molto ampio, quindi non solo metal o rock, è la varietà della sfaccettature. Non esisto, per fortuna, una sola strada espressiva. Narko\$ ne è l'ennesima riprova. Il nostro, one man band, è autore di un mix tra musica industriale, cantautorato, rock, metal e chi più ne ha più ne metta. La sola linea rossa che unisce il suo primo disco, Italian History X, è la cupezza, la mancanza di aria, il lato più raccapricciante della rabbia. Il cantato è in italiano. Il che già agevola l'ascoltatore nostrano ad entrare nelle atmosfere buie del lavoro.



Ottimo lavoro quello dei Sviet Margot. Ma prima di addentrarci nella recensione serve un'obbligata premessa. Soprattutto considerando l'estrazione musicale ed iconografica della band. Il j rock è un genere apparentemente distante dal mercato generale. Fa un po' storia a sé. I gruppi giapponesi o vengono amati o odiati. Pare non gli interessi più di tanto andare fuori dai propri confini. Questo lo possiamo dedurre anche dalla scelta di cantare in lingua madre piuttosto che in inglese. Noi occidentali, vuoi per deformazione, vuoi perché è stato il sol modo, prima dell'avvento di internet, per conoscerlo, ma lo associamo agli anime. A quelli che una volta erano semplicemente i cartoni giapponesi.

Ma anche chi non è avvezzo alla lingua di Dante non troverà difficoltà a calarsi nella pece dell'animo umano. Le influenze sono eterogenee e caratterizzano in modo diverso ogni singolo brano. Si passa da sfuriate elettriche e pesanti di Golgotha, in cui in ogni caso non mancano intermezzi elettronici, a canzoni completamente oscure, Jihad, a brani più 'leggeri' ma non per questo meso cupi.

Al nostro va riconosciuta grande capacità di saper narrare. Soprattutto di saper amalgamare in modo perfettamente equilibrato strumenti e testi. La base strumentale fa da tappeto ineccepibile alle parole espresse nei testi. Anche se il paragone è un po' forte, ma è lo stesso lavoro che hanno sempre effettuato i Pain of Salvation. Ecco, quella prog è una sfumatura che manca.

L'autore più che ad arzigogoli di stile si concentra sull'atmosfera complessiva. Prog può essere considerato l'andamento di alcuni brani come Asocial Network.

Capelli lunghi, testa bassa mentre sale

Quindi, se qualcuno propone un che di ispirato al rock giapponese, viene quasi immediatamente riferito al mondo anime. Gli Sviet Margot fanno parte di quelle band che prendono spunto dal jrock, quello lanciato da band come X-Japan, Luna Sea, Malice Mizer e via citando. E il richiamo è netto e identificabile dalla prima all'ultima traccia. Chiariamo subito, non stiamo dicendo che hanno copiato o non sono originali.

Li si sta solo inquadrando stilisticamente. Cosa che diversamente, date le innumerevoli influenze, sarebbe piuttosto difficile. E si. Le band nipponiche hanno sempre avuto dalla loro il non limitarsi ad un solo genere. La partenza poteva essere metal, rock, hard rock, techno, ma l'evoluzione aggiungeva allo stile base infinite sfumature. I nostri soprattutto in questo sono jrock. All'interno del loro ultimo Into the badlands gli stili sono quasi infiniti. Si passa dall'hard rock metal, alla techno senza dimenticare il pop. Il tutto perfettamente amalgamato da una voce sempre all'altezza, una produzione cristallina ma potente e una

le scale che portano alle stanze del piano superiore. Una sorta di Nosferatu in autoisolamento. Si cambia radicalmente con Ostia. Tornano i clangori industriali. Si alza anche il ritmo. Voce filtrata per esprimere una sofferenza epidermica. Verso i $\frac{3}{4}$ nuovo cambiamento. Si frena bruscamente. Suoni elettronici accanto a un charleston iterante. La voce recita un passaggio della mesa cattolica. L'intensità aumenta. Rientra la chitarra. Ritmi spezzati portano fino alla fine. Concludendo. Un disco da ascoltare quello di Narko\$. Ascoltare molte volte. Almeno per capire se piace o no. L'unione di tanti stili differenti porta ad una difficile catalogazione e quindi difficile riferimento stilistico che possa farci trovare su strade conosciute. L'album va interiorizzato, le sue strade vanno battute più e più volte. Non sono vie comode, né sicure. Anzi. È un cammino accidentato, a volte pericoloso perché ci fa affrontare i nostri demoni. Un lavoro raccomandato a tutti, non foss'altro che per mettersi alla prova e verificare se si è davvero così di ampie vedute.

melodicità che mai viene meno. Insomma, un mix esplosivo che potrebbe portare la band davvero lontano. Un aspetto va sottolineato. Certe soluzioni, che per noi sono nuove, per la terra del sol levante sono piuttosto comuni. La bravura dei nostri è stata soprattutto riuscire a filtrare il tutto attraverso il setaccio del retaggio culturale occidentale. Ed ecco che, quindi, vediamo inserimenti di voce sul confine con la lirica inserirsi in contesti rock. Tappeti di chitarre metal rotti da interventi di synth. Tredici canzoni che fanno tutte storia a sé. Il disco apre mettendo subito le carte in tavola con All i need. Intro metal su cui si poggiano inserimenti tastieristici e una cassa dritta. Il ritornello riporta la matrice rock duro al comando. Tutto guidato dalla voce sicura e pertinente di Tiziana Giudici. È lei la nocchiera di questa nave in esplorazione.

Una conducente che sa perfettamente dove andare a come arrivarci. Il brano alterna le due parti sopra citate aggiungendoci inserimenti che ricordano il prog o il miglior aor.

*Kornalcielo Booking & Urban Infection
presents:*

METAL MANIAC PARTY
vol. 2



HEAVY METAL - Trieste



BLACK 'N'ROLL - Parma



HEAVY METAL - Venezia



SPEED METAL - Pordenone



sabato 16 settembre - Tune Music Lab - Pordenone

TD Radio

Le playlist dei lettori

Davide Santini

stateofdeceit
collapsevoid
copehill_down

Melawayfinder

razzapparte
mego_band_official
wogiagia
nospoilerband

Francesco Lattes

Give Up The Ghost
Tol Morwen
Gigantomachia
KormaK

metal underground music machine

Silence is Spoken
Solar Mantra
BOLVERK
Aeternum

Valerio Cuccuru

MHELA
Origami
Room6
Hot Cherry Band

Motivi per litigare

lastrideonthemoon
the_dirty_dust
theadmirals_irb
double_swindle

Ivan Serpio

Yattafunk
Too Left 2 Be Right
Lonesome Heroes Band
Super Dog Party

marco patrocchi

alivebandrock
ivorymoonband
vighna_official
romeinmonochrome

Paolo Prato

IL Complesso - streetpunk -
Surfoniani
Sonny and the Stork
Juda's Kiss

Davide Torti

L'Alba di Nuovo
Waves in Autumn - New page
Achrome
Rejoyce/Rejoice

Ezio Winef

Svart Vinter
Stormcrow
Ticinum
Kaiserreich

Edoardo Sigismondi

Particles
Achrome
Scarlet My Lady
AMRAAM

Ferdinando Seclution Barone

Shockproof
Criminal Madhouse Conspiracy
Rotten Crows
Downfall

lastrideonthemoon

the_dirty_dust
motiviperlitigare
theadmirals_irb
thegoodwinsands

Welkin

double_swindle
anime_di_pongo
not.for.rent_
twinbackofficial

theadmirals_irb

motiviperlitigare
the_dirty_dust
lastrideonthemoon

facciocoseroma

siderale_music
ignorantialegit
differenceduo
yoa_band

differenceduo

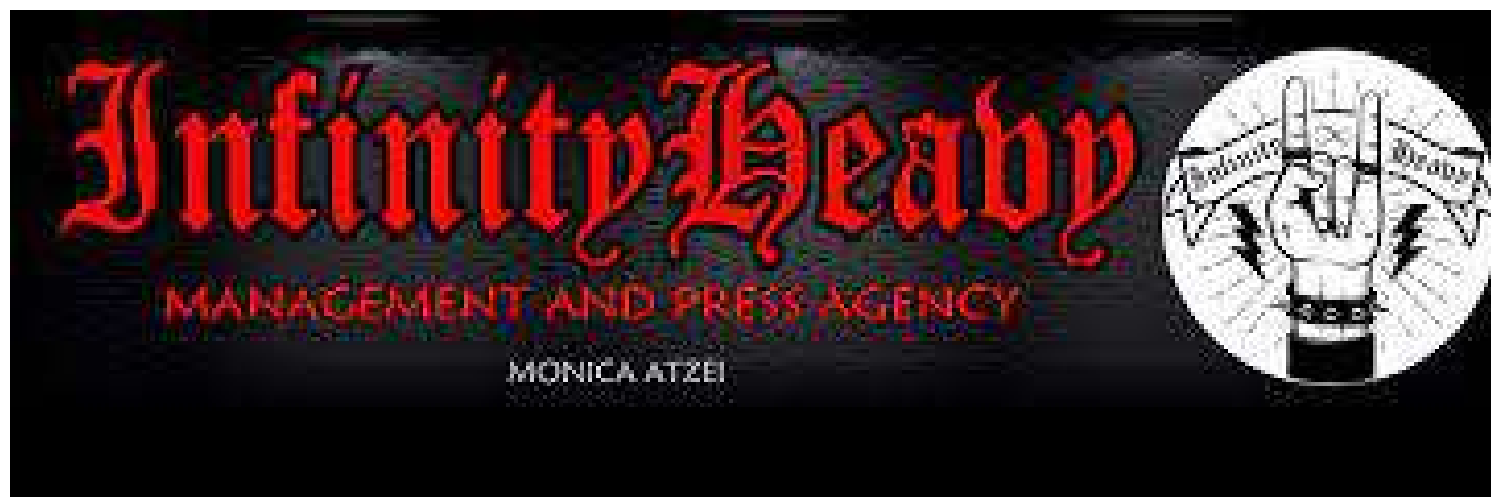
facciocoseroma
graveniaband
paxarmata
scoville420_band

double_swindle

motiviperlitigare
the_dirty_dust
welkintreviso
not.for.rent

Thiago De Moraes

The STEEL - Wizard
Eldritch
Derdian
Forgotten Tomb



SUBTLE DEATH

No. 95. / 2023

Magazine

INOXIA
ARKHAM
REYLOBO
XTRANGERS
HER ANXIETY
ADDICTIVE OBSESSION

MR. JACK

Abismal / Abxenta / Euphocordia
Demacracion / Infernal Hate
Ferentes Tenebris



TURBULENCIA

Rock & Metal Magazine

16



INOXIDABLE



PACTO PERPETUO



MARLONS



**MIRO
CHEYENNE**



FIRE RAIN



**BABA YAGA
ROCK**



FOR SATAN

Biografías + Noticias... y más

TD

YOUR FAVORITE GUITAR PLAYERS EDGARDO TADDEI



EMILIANO TESSITORE



MARCO PERRONE

.... la musica della porta accanto